



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 21 marzo 2014

A cura di Maria Nocenino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il caso Test sui liceali, choc in Provincia: «I corsi di guida sicura non bastano più»

Alcol per via oculare e anale Moschetti (Scuole): ci tocca aggiornare la prevenzione L'assessore: mai visto niente del genere

NAPOLI — Alcol tra i giovanissimi, che iniziano a bere già tra gli 11 e 12 anni. Dopo le rivelazioni choc della ricerca condotta dal Dipartimento per le dipendenze patologiche dell'Asl Napoli 2 Nord, la preoccupazione per un fenomeno evidentemente in crescita non risparmia il mondo della scuola.

«È un problema grave, che deve essere affrontato con azioni incisive e immediate» spiega Maurizio Moschetti, assessore provinciale che tra le sue deleghe annovera anche quella alle Politiche scolastiche e formative. «Trovo molto preoccupante soprattutto il fatto che si tratti di un trend in aumento tra i giovanissimi, che potenzialmente coinvolge migliaia di studenti sul nostro territorio». A creare allarme sono anche le dipendenze comportamentali, vale a dire le diverse pratiche (molte delle quali potenzialmente nocive) che stanno iniziando a diffondersi grazie al potere di risonanza offerto dai social network, e più in generale da Internet. Proprio la ricerca del Dipartimento per le dipendenze patologiche dell'Asl, pubblicata dal *Corriere del Mezzogiorno*, ha rivelato fenomeni a dir poco scioccanti. Non solo il cosiddetto eyeballing, che consiste nel versare vodka direttamente sul bulbo oculare, ma anche l'uso

di tamponi imbevuti di superalcolici da assorbire direttamente tramite le mucose vaginali o anali. «Alcune di queste follie le conoscevo già - spiega Moschetti -, ad esempio di eyeballing si era già sentito parlare; altre invece mi risultano del tutto nuove. Devo dire che almeno per ora non credo che fenomeni così estremi coinvolgano una fetta considerevole degli studenti napoletani. Certo, è sconvolgente pensare che possano esserci ragazzi pronti a fare cose del genere. Anche se parliamo di una minoranza, sono fenomeni che non possono essere sottovalutati».

Resta da capire quali azioni siano state messe in campo sino ad ora, e quali altre possano partire nei prossimi mesi per creare consapevolezza tra i ragazzi. A riguardo, è lo stesso Moschetti a spiegare che la provincia si è mossa sulla questione "guida e alcol", anche in questo caso consapevoli che i più a rischio

sono i giovanissimi, ormai quasi tutti forniti delle cosiddette minicar o di motorini. Ci saranno nuove iniziative? «Cercheremo di puntare molto sulla prevenzione, informando i ragazzi dei rischi che si corrono. Fenomeni come questi possono essere combattuti efficacemente solo attraverso un dialogo costante». Colpisce invece che non siano arrivate segnalazioni ufficiali da parte dei dirigenti scolastici, anche se è chiaro che il fenomeno, pur coinvolgendo dei giovanissimi, si manifesta in tutta la sua drammaticità all'esterno della mura scolastiche.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutto tace tra i presidi

Nessuna segnalazione dei dirigenti scolastici anche se il sondaggio della Asl 2 è chiaro, il fenomeno coinvolge liceali e giovanissimi

LA REGIONE PRIMA ANCHE PER MICROCRIMINALITÀ

Il Garante: gioco d'azzardo minorile, la Campania in testa alla classifica

NAPOLI. La Campania guida la classifica del gioco d'azzardo minorile con il 57,8% degli studenti giocatori, contro la media nazionale del 47,1% dei giovani delle scuole medie superiori. È uno dei dati che emerge dalla relazione 2013 del garante per l'Infanzia e l'adolescenza della Regione, Cesare Romano. La Campania ha una microcriminalità più elevata rispetto a Calabria e Sicilia: ci sono 130mila minori in condizioni di povertà assoluta, l'11,7 rispetto a una media del 10,3%. Il Censis certifica che si verifica un abuso sessuale quotidiano ogni 400 bambini: i due terzi avvengono tra le mura domestiche ad opera di familiari o conoscenti.

Assise sui rom nella VI Municipalità L'assessore Gaeta non si presenta

NAPOLI - Si è tenuto ieri mattina il consiglio della VI Municipalità. All'ordine del giorno la situazione dei campi rom nel territorio. Sono intervenuti comitati di cittadini, associazioni ed enti, rappresentanti delle comunità Rom, ma non si è presentata l'assessore al Welfare **Roberta Gaeta**. *"Ancora una volta si è persa l'occasione per dare risposta alla città ed ai cittadini"*, ha sottolineato il consigliere **Gianluca Gaglione**. Il prossimo appuntamento è tra una settimana.

IL DOLORE E LA MEMORIA Deposta una corona alla Stele che le ricorda. Oggi i familiari saranno ricevuti dal Papa Fiori per le vittime innocenti della camorra

NAPOLI. Il giorno dopo la manifestazione in ricordo del ventennale dell'omicidio di don Giuseppe Diana, il prete anti-clan ucciso dalla camorra a Casal di Principe, nel Casertano, è toccato a Napoli ricordare le troppe vittime innocenti della criminalità. Una corona di fiori è stata deposta ieri alla Stele della Memoria, il monumento nei giardini di via Cesario Console che ricorda tutti i morti innocenti caduti sotto i colpi dei criminali. Voluto dalla Fonda-

zione Polis della Regione Campania, dal Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, dall'associazione Libe-

Don Palmese:
*«Dal Pontefice segno
concreto della
vicinanza della Chiesa»*

ra e dal Comune di Napoli, rappresenta ormai un simbolo attorno al quale raccogliersi per non dimenticare. Alla cerimonia c'erano il commissario regionale antirackett Franco Malvano, l'assessore comunale alle Politiche Giovanili Alessandra Clemente, Paolo Siani presidente di Polis e i referenti dell'

associazione Libera Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese. Con loro una delegazione dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, il prefetto di Napoli Francesco

Antonio Musolino, il questore Guido Marino, il capo della Procura Giovanni Colangelo, rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza e il presidente della

Camera Penale, Domenico Ciruzzi. «La Regione è presente sia con l'aiuto alle vittime che nel riutilizzo dei beni confiscati», dice Malvano, mentre l'assessore Clemente spiega che «la loro forza e l'impegno dei familiari delle vittime sono una grande risorsa nella lotta al crimine». Oggi i familiari dei caduti innocenti incontreranno il Papa a Roma: «Un dono emblematico di come la Chiesa sia concretamente vicina ai familiari delle vittime», chiosa don Palmese. Ma il grande appuntamento è per domani, alla Giornata della Memoria e dell'Impegno che si terrà a Latina.

Il dossier Tra luci e ombre il censimento delle dotazioni tecnologiche di ospedali e centri convenzionati

L'Ordine dei medici: basta pazienti «in trasferta» per la risonanza

Il presidente Zuccarelli: servizi e assistenza da migliorare
Tac obsolete, diagnosi più difficili
Marisa La Penna

Luci e ombre emergono dal «censimento» delle dotazioni tecnologiche presenti nelle principali strutture sanitarie - sia pubbliche che convenzionate - del territorio cittadino e della provincia. Uno screening disposto dall'Ordine dei Medici di Napoli e le cui conclusioni sono state rese note ieri. I risultati, in molti casi, sono assolutamente scoraggianti. In ambito radiologico, per esempio, la commissione «Alta tecnologia», presieduta dal dottor Mario Muto, ha rilevato importanti carenze. Nel dossier dell'Ordine si parla, infatti, di un numero di apparecchiature per la risonanza magnetica «clamorosamente insufficiente, sia nelle strutture pubbliche e sia in città che in provincia, rispetto ai centri accreditati». La relazione evidenzia, inoltre, come sia paradossale che ancora oggi ospedali dotati di Neurochirurgia e Neurologia risultino sprovvisti di risonanza magnetica. La commissione ha ricordato, nel report consegnato alla presidenza dell'Ordine, che all'occorrenza i pazienti devono essere trasferiti dagli ospedali, in ambulanza, nell'unico centro pubblico della Asl Napoli I, al corso Vittorio Emanuele, o presso centri accreditati. «Una circostanza - è commentato nel rapporto - non più accettabile, che rappresenta anche un rischio per i pazienti e comporta costi aggiuntivi per le prestazioni in regime di convenzione, per i pro-

lungati tempi di degenza e per impiego di mezzi ausiliari e personale per l'assistenza al paziente durante il trasporto».

Dal report dell'Ordine si evince inoltre che la situazione non è molto diversa per le apparecchiature tac. In verità che ce ne sono a sufficienza sia nelle strutture pubbliche che in quelle accreditate. Ma molte sono obsolete. E, stando alle linee guida internazionali, questi macchinari non assicurerebbero una diagnosi qualitativamente adeguata in molte patologie, sia toraco-addominali che cardiologiche (angio-tac delle coronarie), oncologiche o in emergenza. «L'intento di questa fotografia - chiarisce il presidente Bruno Zuccarelli - è quello di favorire un costante miglioramento nell'assistenza sanitaria del nostro territorio. Naturalmente i dati che abbiamo rilevato possono essere perfettibili, anzi saremo lieti di vagliare qualsiasi segnalazione rispetto ad eventuali omissioni. Ci auguriamo che quest'esperienza possa essere recepita da altre strutture ordinistiche, così da arrivare ad una valutazione di carattere regionale».

Un altro punto dolente che emerge dall'indagine riguarda la pediatria. La commissione ha infatti intercettato «carenze organizzative e di alta tecnologia» che riguardano diversi aspetti di cura. «La cronica carenza di centri di dialisi pubblici si riflette anche nella dialisi pediatrica», è scritto nel resoconto dell'indagine. In campo neurochirurgico pediatrico, inoltre «è necessaria l'installazione di una camera operatoria dedicata, ad alta tecnologia per le dotazioni robotiche e le attrezzature specifiche per la microchi-

rurgia mininvasiva». Stando all'esame della commissione «manca di fatto una risonanza magnetica con bobine dedicate neonatali necessarie nella patologia anossico-ischemica».

Altre criticità si evidenziano in settori assistenziali come la cardiologia interventistica, la radiodiagnostica, la medicina nucleare e la radioterapia. Casi per i quali «lo squilibrio territoriale nella dotazione di apparecchiature di alta tecnologia è apparso oltremodo evidente». Dalla relazione non emergono solo note dolenti: bene ad esempio l'oncologia, capace di offrire ai pazienti campani non solo gli standard di cura internazionali, ma anche l'accesso a sperimentazioni cliniche avanzate, spesso anche intese come ulteriori chances di terapia. Positiva anche la valutazione della chirurgia, soprattutto in centri d'eccellenza come il Cardarelli o il polo universitario della Federico II, dove (solo per fare un esempio) l'impiego di trapianti di cartilagine, di cellule staminali e di altre popolazione cellulari, si sta rivelando efficace.

Il caso

Dai nosocomi trasferimenti costosi e disagiati in ambulanza nel presidio dell'Asl Na 1

L'iniziativa

Sanità, l'Ordine dei medici censisce le apparecchiature tecnologiche

UNA foto di tutte le dotazioni tecnologiche presenti nelle strutture sanitarie di Napoli e provincia con l'auspicio di poter fornire alla politica e ai manager di tutte le strutture sanitarie del territorio, suggerimenti e proposte per tentare, attraverso la razionalizzazione, di ridurre il gap riscontrato con altre realtà campane e nazionali. Nasce con questo scopo l'indagine della commissione istituita dall'Ordine dei medici di Napoli e provincia, su iniziativa del presidente Bruno Zuccarelli.



Bruno Zuccarelli

2) Perché la Terra dei Fuochi è un bicchiere mezzo pieno

Saviano attacca: si minimizza. Ecco la mappa del rischio

Daniela De Crescenzo

Una pietra nello stagno: ancora una volta a gettarla è stato Roberto Saviano che su Repubblica ha duramente criticato il decreto per la Terra dei fuochi firmato l'11 marzo a Roma. E soprattutto ha contestato la relazione che lo accompagna, frutto del lavoro collegiale di diversi organismi dello Stato, a partire dall'Istituto superiore di Sanità. A parere dello scrittore la nuova norma ha un fondamentale obiettivo: minimizzare, ridurre il dramma della Campania avvelenata dagli sversamenti abusivi a pochi ettari da studiare e analizzare.

Quale sia il disastro dei rifiuti tossici trasferiti dalle imprese del Nord con la complicità dei clan, lo ha raccontato lo stesso Saviano in Gomorra dando una spinta decisiva a quel risveglio delle coscienze che oggi costringe politici e amministratori a fare i conti con un'opinione pubblica sempre meno indulgente. Sapere è il primo passo per cambiare. Poi bisogna trovare i soldi e studiare le soluzioni. Ed è questo lo sforzo di oggi. Analizzare punto per punto quello che è stato fatto e cosa resta da fare è utile per diradare le nubi delle polemiche.

Il decreto dell'11 marzo

Il testo, non ancora pubblicato, è figlio della legge del 6 febbraio che affidava a un gruppo di lavoro formato dai rappresentanti di vari enti coordinati dall'Agea il compito di realizzare, anche attraverso il telerilevamento, una mappatura dei terreni destinati all'agricoltura. Un obiettivo, dunque, circoscritto. Nell'area da monitorare, i soli terreni col-

tivabili, e negli strumenti da utilizzare, la condivisione dei dati disponibili e il telerilevamento.

Una scelta che nasce dall'esigenza di minimizzare, hanno sostenuto i comitati, Legambiente e Saviano con loro. È possibile. Certamente una decisione che, fornendo dati certi, mira a rassicurare i consumatori che stanno boicottando i prodotti campani nel timore di consumare veleni.

I risultati

Il fazzoletto di terra di cui scrive Saviano, il due per cento della Terra dei Fuochi, lo 0,1 per cento del territorio campano, potrebbe risultare anche più ridotto. I proprietari dei 51 siti incoltivabili, potranno far fare a proprie spese le analisi e dimostrare la salubrità dei propri prodotti, oppure dovranno aspettare che le faccia lo Stato. In nessuno dei due casi il risultato è scontato. Tutt'altro. Un esempio per tutti: il commissario Mario De Biase ha vietato la coltivazione in quattro micro aree basandosi sulle analisi del terreno e non su quelle della frutta che non avevano dato risultati fuori dai limiti. Adesso gli agricoltori (e tra loro c'è anche Nicola Vassallo, il fratello di Gaetano, il manager pentito del clan Bidognetti) potrebbero utilizzare quei risultati per chiedere di riprendere a vendere zucche pesche e friarielli. Un paradosso? Forse. Ma, lo dimostrano le analisi del commissariato alle bonifiche realizzate attraverso l'istituto superiore della sanità, quelle svolte dall'istituto zooprofilattico di Teramo e quelle attivate sui prodotti sequestrati a Caivano dalla Guardia Forestale, non sempre i veleni si trasmettono dal terreno ai prodotti.

Le inchieste

In ventidue anni sono stati smaltiti nella Terra dei Fuochi, tra la provincia di Napoli e di Caserta, oltre 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni specie. Più di 410 mila camion carichi di sostanze tossiche hanno attraversato mezza Italia terminando il loro tragitto nelle campagne del napoletano e nelle discariche abusive del casertano. Le cifre raccolte da Legambiente e citate da Saviano, nascono dalla somma dei risultati delle inchieste pazientemente e con ostinazione portate avanti dalle procure quando il fenomeno non era ancora all'ordine del giorno dei media. Purtroppo i dati accertati non sempre sono stati sufficienti a produrre condanne. Una beffa. Tanto più che gli stessi imputati una volta diventati collaboratori di giustizia (ed è ancora il caso di Gaetano Vassallo) hanno ammesso di aver realmente compiuto tutti i reati che erano stati loro contestati. Lo ha più volte sottolineato il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti: «Chi faceva viaggiare illegalmente i rifiuti, chi li sversava non era imputabile per traffico di rifiuti: il reato all'epoca non esisteva. Solo nel 2006 furono introdotte norme efficaci». Ma non basta: per

evitare che la camorra e imprenditori corrotti continuino a spargere veleni è necessario che venga approvato in tempi brevi il disegno di legge che introduce i delitti contro l'ambiente nel Codice Penale e che attualmente è fermo al Senato. Un obiettivo concreto che potrebbe far vincere la battaglia contro le ecomafie.

Dati aggiornati

Il censimento sul quale si basa il decreto si ferma al novembre del 2013. Il monitoraggio non può assolutamente fermarsi. Ma non solo. Il dossier ha una copertina inquietante: mostra lo stesso sito fotografato dall'alto più volte. Nella prima immagine si vede un campo coltivato, poi si nota un buco. Nell'ultima foto il terreno risulta ricomposto e nuovamente coltivato. Dal confronto tra le immagini è stato possibile risalire allo sversamento abusivo e quindi ai veleni. Se la sorveglianza fosse costante e le forze dell'ordine intervenissero subito ci sarebbero molti più arresti e molti meno siti da bonificare.

I roghi

Ne sono stati censiti 6.915 dal commissario Cafagna. Sono il frutto non delle ecomafie, ma della economia illegale diffusa sul territorio. Chi produce in nero smaltisce in nero. Sono stati stanziati 5 milioni per monitorarli ed è stato inviato l'esercito per evitarli. Non basta: finché l'ultima fiamma resterà accesa quella a Nord di Napoli e a Sud di Caserta resterà la Terra dei fuochi. E poi, non di-

mentichiamolo, bisognerà rimuovere i resti tossici. E serviranno altri soldi.

I Siti di interesse nazionale

Gran parte della Terra dei Fuochi è stata esclusa dai cosiddetti Siti ed è quindi uscita dagli obiettivi prioritari del governo. Una norma che bisognerà rivedere. Il ministro Orlando si era impegnato a farlo in tempi brevi: al suo successore il compito di pagare l'obbligazione.

Le bonifiche

L'Arpac nel corso degli anni ha censito duemila siti potenzialmente inquinati. Il 74 per cento, ricorda Saviano, non è mai stato bonificato. Non si tratta, è bene sottolinearlo, solamente di siti agricoli, ma anche di attività produttive, aziende dismesse, punti vendita carburante e vecchie discariche. Ma c'è di più: le bonifiche fatte finora hanno dato risultati incerti e sono a loro volta finite nel mirino della magistratura. Non sono mai state rese inoffensive, poi, le vecchie discariche della camorra. La norma prevede che a disinquinare debba essere chi ha inquinato. Ma solo dopo una sentenza passata in giudicato. La Campania, però, non può aspettare. Per questo il magistrato Raffaele Cantone ha proposto di utilizzare per le bonifiche i soldi sequestrati o confiscati alle mafie. La legge del febbraio del 2014 accoglie parzialmente questa richiesta e prevede l'utilizzo dei soldi arrivati sul fondo unico giustizia dal-

le confische e dai sequestri dei beni dei clan impegnati nelle ecomafie. Un meccanismo che al momento appare abbastanza contorto e di difficile applicazione anche perché non è definito il budget. Il compito di stanziare le risorse è demandato a un successivo provvedimento del ministero dell'economia che non si è ancora visto. Ma questo non è certo l'unico ostacolo: il problema principale è quello reperire i fondi. Al momento sono stati sottratti soldi all'unico commissariato già operante quello per le bonifiche e il solo appalto realmente in corso, quello per la Resit non è stato ancora assegnato.

Molte delle ditte che hanno presentato offerte sono state coinvolte in inchieste giudiziarie come del resto la stessa stazione appaltante, la Sogesid. Le aziende operanti nel settore d'altra parte fanno capo a grandi cordate, molte già indicate nel Duemila dalla commissione ecomafie allora guidate da Massimo Scalia, e risultano in gran parte intrecciate tra loro. La legge prevede meccanismo di salvaguardia, ma non sarà facile individuare aziende pulite. In sostanza occorre trovare soldi ed evitare che tornino nelle casse dei clan. Questo era e resta il problema centrale. Scioglierlo in tempi brevi non è utile. È necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saviano

È poco il 2%
di campi
avvelenati

Lo scrittore Roberto Saviano ha pubblicato su La Repubblica di ieri un proprio commento sulle indagini svolte nella Terra dei fuochi. Secondo Saviano, il 2% indicato dal grafico che

accompagnerà il decreto sul risanamento delle terre avvelenate dai rifiuti, è rischioso: «Il pericolo è minimizzare», scrive Saviano. Ma sarebbe un dato poco credibile dal

momento che in Campania sono state sversate 10 milioni di tonnellate di rifiuti di ogni genere: «Troppe - secondo lo scrittore - per

aver contaminato solo il 2% delle terre campane».

Una semina di trent'anni per la battaglia della legalità

Paolo Siani *

Gentile direttore, sono tante le cose che andrebbero modificate nella legislazione antimafia, e sono d'accordo che non serve difenderla a tutti i costi ma che andrebbe rivista, riformata, snellita e resa efficiente, e anche io sono sempre molto preoccupato dalle parole quando non sono seguite dai fatti. Quella dei beni confiscati è una questione spinosa e difficile che va affrontata con nuove regole, perché è lì che si vince la battaglia. Però io voglio sottolineare le tantissime cose buone che sono state realizzate a Napoli e in Campania in questi ultimi 29 anni da quando, dopo la morte di Giancarlo, io e l'indomito Geppino Fiorenza abbiamo cominciato a occuparci di antimafia sociale. Voglio dire che le migliaia di giovani che l'altra mattina hanno percorso le strade di Casal di Principe in ricordo di don Peppe Diana, o quelli che si accalcavano alla Gloriette ad ascoltare il giudice Cantone e il sindaco De Magistris, o i tanti insegnanti che nelle loro classi parlavano di legalità con gli studenti, o i ragazzi di Marano che con gli assessori Miraglia, Palmieri, Clemente e il direttore Bouché presentavano il loro spot per il 21 marzo, o ancora tutti quelli che ieri si sono radunati presso la Stele della Memoria e all'auditorium della Rai, non sono «miracoli» o eventi avvenuti per caso. No, sono i frutti di tanti semi che io stesso ho visto seminare in questi lunghi 29 anni da tanti cittadini che lontano dalle telecamere hanno insieme con noi fatto crescere una forte e questa sì davvero unica ed eccellente antimafia sociale. Quello che vorrei non accadesse è

che questa città perdesse la memoria storica. Ventinove anni fa nelle scuole napoletane di questi temi si parlava con difficoltà e timore. Oggi invece la situazione è completamente diversa; e insieme a me nelle scuole non ci sono soltanto Lorenzo Clemente o Alfredo Avella, Geppino Fiorenza o don Tonino Palmese ma anche il presidente della Regione, il sindaco, il questore, il presidente del Tribunale, giornalisti, giudici, registi, le forze di polizia con i loro massimi esponenti. E potrei raccontare dei sacrifici dei ragazzi della Nuova Cucina Organizzata a San Cipriano d'Aversa, o dell'associazione per bambini autistici «La Forza del Silenzio» a Casal di Principe, o ancora di Radio Siani a Ercolano, dei ragazzi che gestiscono il fondo Amato Lambertini a Chiaiano, di «Figli in Famiglia» a San Giovanni a Teduccio e di tantissime altre esperienze di riscatto sociale sorte all'interno dei beni confiscati alla camorra grazie alla Legge 109/96, pietra miliare, insieme alla Rognoni-La Torre del 1982, dell'aggressione ai patrimoni mafiosi. Esperienze che consentono il reinserimento nel tessuto socio-lavorativo delle persone disabili e sottraggono alla strada e alle mire della camorra i ragazzi dei quartieri a rischio. Raiuno ha raccontato finalmente la storia di una vittima e non quella dei carnefici, dopo aver raccontato di Giancarlo con lo speciale «Fortapàsc» realizzato proprio a Napoli alla Gloriette; oggi la Rai è «costretta» ad occuparsi anche delle vittime e racconta a tutta l'Italia chi era don Peppino Diana, questo è il segno che i tempi sono cambiati, finalmente sono cambiati.

Infine, proprio nella giornata

odierna a Roma i familiari delle vittime innocenti delle mafie insieme con don Luigi Ciotti saranno accolti da papa Francesco e anche questo, che è un evento straordinario per tutti noi, non avviene per caso ma arriva dopo 18 anni di veglie fatte a volte con pochi intimi in piccole chiese, a volte in imponenti cattedrali, ma fatte con tenacia, lontano dai riflettori e spesso superando mille difficoltà. Oggi il Santo Padre accoglierà tutte le nostre sofferenze e ricorderà il sacrificio di tutti i nostri cari. Non è un «miracolo» ma il giusto riconoscimento al lavoro oscuro di tanti sacerdoti come don Peppino. Non ne possiamo più di slogan e parole vuote, basta con i professionisti dell'antimafia, basta passerelle e comizi improvvisati: fatti, raccontiamo i fatti, le cose concrete che da tanti anni si realizzano nella nostra regione. E allora sarà la politica a doversi adeguare e a fare leggi efficaci per essere credibile e rispondere alle esigenze dei tanti cittadini onesti che vivono nella nostra città e nel nostro Paese.

La buona strada che hanno percorso Giancarlo, Marcello Torre, don Peppino Diana, don Puglisi, Mauro Rostagno, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tutte le vittime, che di solito è una strada deserta, oggi è affollata da tanti giovani che hanno il loro esempio nel cuore e che ne tengono viva la memoria e credono in un'Italia libera dalle mafie. Diamo voce a questi ragazzi e percorriamo con loro la buona strada.

**Presidente Fondazione Polis*